

“Lavorare vale la pena”
Comunicato Stampa

Da un lato un mercato del lavoro in rapida evoluzione e sempre più flessibile. Dall'altro i detenuti. Per loro un impiego dentro e fuori è quasi un lusso. E chi esce, senza competenze adeguate alle richieste delle aziende, ha poche *chances* per ricominciare. Per far incontrare questi due mondi e stimolare progetti concreti l'Agenzia di Solidarietà per il Lavoro, con la Provincia di Milano, invita ad un confronto imprese, cooperative e istituzioni. L'occasione è il convegno “Lavorare vale la pena. Misure alternative al carcere e lavoro ai detenuti. Proposte e percorsi”, lunedì 19 giugno all'Auditorium di Assolombarda (via Pantano 9, Milano, ore 15-18). Intervengono don Virginio Colmegna, direttore della Caritas Ambrosiana e Presidente dell'Agenzia, Cosma Gravina, Assessore Settore Economia e Lavoro della Provincia di Milano, il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, il deputato Carlo Stelluti, membro della Commissione Lavoro della Camera, l'assessore al decentramento, periferie e sicurezza di Palazzo Marino Paolo Del Debbio, Accanto a loro docenti, magistrati, rappresentanti di piccole e medie imprese, di Assolombarda, della cooperazione sociale e dell'Anci Lombardia. Verrà presentato il volume “Il lavoro penitenziario” del giudice del lavoro Monica Vitali (edito prossimamente da Giuffrè). Realizzato per l'Agenzia e la Provincia, è un *iter* nelle leggi, dal regolamento penitenziario del '75 alla riforma del '93, che offre un quadro del lavoro inframurario e delle opportunità per imprese e cooperative.

All'Agenzia di Solidarietà per il Lavoro, nata nel '98, aderiscono Apa, Api, Agci, Caritas Ambrosiana, sindacati milanesi, Cna, Confcooperative, Gruppo di lavoro san Vittore, Legacoop, Sodalitas, Comune e Provincia di Milano. L'obiettivo è favorire l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex nella società produttiva, facilitare attività lavorative all'interno del carcere e sviluppare istruzione e preparazione professionale in previsione di un impiego esterno. Nove mesi fa l'Agenzia ha aperto quattro sportelli di orientamento al lavoro, tre a San Vittore, Opera e nel penitenziario di Monza. I risultati sono incoraggianti: i dati delle 427 persone costituiscono una preziosa banca dati. Grazie ad un paziente incrocio tra richieste delle imprese e *curricula*, trenta sono assunti in cooperative sociali o in impieghi con borsa lavoro, altri 12 hanno un contratto a tempo indeterminato, 32 sono in vista di impiego, quattro svolgono stages in aziende. Per gestire gli sportelli è in cantiere una convenzione con la Provincia. Inoltre, con il progetto formativo “Meglio fuori” 15 detenuti saranno impiegati da settembre negli sportelli. Un'esperienza vincente che non cancella i nodi problematici. “Il carcere, per sovraffollamento e ritardi del sistema penale”, spiega don Colmegna, “è oggi un contenitore del disagio che va ripensato, e deve rimanere solo *extrema ratio*, come ha detto il cardinale Martini. Il ricorso al lavoro è fondamentale nel quadro delle misure alternative, per la risocializzazione e il recupero, il risarcimento delle vittime e la rivalutazione della dignità del detenuto. Ma rischia di non essere a disposizione per le scarse domande dal mondo produttivo. Chi non ha appoggi esterni e conta su una bassa professionalità, viene tagliato fuori”.

“Il mercato del lavoro si evolve rapidamente”, precisa la direttrice dell'Agenzia Licia Roselli, “mentre il carcere rimane statico e quindi non riesce a stare al passo con il mondo esterno in continuo cambiamento, soffre di burocrazie lunghissime e della carenza cronica di operatori. Ci sono anche remore culturali all'impiego di detenuti ed ex, mentre si restringe l'applicazione delle pene alternative, anche per l'allarme sicurezza”. Pesa anche la composizione del popolo del carcere. Aumentano gli stranieri, spesso senza permesso di

soggiorno e un domicilio. Cosa che rende impossibile usufruire di misure alternative, anche perché a fine pena devono lasciare il Paese. Si scontano anche ritardi legislativi. La legge “Smuraglia”, emendamento alla legge 381 che prevede sgravi fiscali per le cooperative sociali che danno lavoro dietro le sbarre, dopo una fermata lunghissima alla Camera adesso è di nuovo al Senato. Al palo il protocollo di intesa firmato un anno e mezzo fa tra Regione e Ministero della Giustizia, che impegna la Lombardia a predisporre opportunità di lavoro, strumenti attuativi, normativi e risorse per i detenuti.

“Il panorama normativo”, spiega Vitali, “è frammentato. E mentre cresce il numero di detenuti, oltre 50 mila, diminuiscono gli impiegati nei lavori per il funzionamento della macchina carcere. Sono circa il 20%, in impieghi poco qualificati e pagati. Inoltre oggi la magistratura di sorveglianza tende ad incapsulare i rapporti di lavoro al contratto a tempo indeterminato, che per i nuovi impieghi o l’occupazione di fasce svantaggiate è secondaria, mentre crescono il lavoro interinale e le collaborazioni. Occorre allora trovare un punto di incontro tra esigenze di mercato e dei detenuti”. Se le leggi vanno adeguate, alle imprese si chiede un rinnovato impegno. “Se vogliono vedersi riconosciuta una funzione sociale, devono prendersi parte delle incombenze”, commenta Sergio Cusani. “A loro conviene perché produce reinserimento e recupero ai valori della convivenza sociale”.